

GENOVA/MARASSI/MON 1
Villa Musso Piantelli
Corso De Stefanis 8

Relazione storico - artistica

Villa Musso Piantelli, catastalmente identificata al NCT alla Sezione A, Foglio 39, Mapp. 58 – 144 e al NCEU alla Sezione GED, Foglio 37, Mapp. 37, di proprietà del Comune di Genova, è una costruzione cinquecentesca, situata nel quartiere di Marassi, vicino al centro della città. Anticamente denominata villa Centurione, fu poi Montebruno, per poi diventare Musso Piantelli. Venne fatta costruire dai Centurione nella seconda metà del XVI secolo e racchiude i caratteri tipici dell'architettura locale.

La scelta del luogo, le soluzioni architettoniche, le decorazioni erano articolate in funzione di un diretto rapporto con lo spazio naturale, con la collina e la piana del Bisagno. L'urbanizzazione, avviata dalla fine dell'Ottocento, e lo sviluppo edilizio che ha avuto seguito nel corso del Novecento della zona di Marassi, non permettono più di apprezzare il rapporto esistente tra la villa e il territorio circostante, rapporto oggi visibile solo grazie ai documenti e alle immagini del passato.

La zona in cui si inseriva la villa aveva carattere prettamente agricolo, con orti cintati da muri, campi coltivati, che producevano quanto richiesto dalla vicina città, all'epoca ancora chiusa all'interno delle mura.

In questo tessuto rado, con insediamenti rurali e alcuni nuclei più consistenti, si inseriscono una serie di residenze estive delle famiglie aristocratiche genovesi, come le ville Imperiale e Sauli – Migone a San Fruttuoso, la Villa Saredo – Parodi in Via Marassi e la villa Musso Piantelli. Anche questi edifici, con i loro giardini, spesso delimitati da recinzioni in muratura, segnati da aiuole e pergolati, contribuiscono a caratterizzare il paesaggio bisagnino sette - ottocentesco.

A fine Ottocento si è venuto a configurarsi per la val Bisagno il ruolo di area di espansione cittadina, con quartieri per il proletariato e la piccola borghesia.

Ancora isolata rimaneva la Villa Centurione Piantelli: affiancata dal carcere, manteneva la prospettiva aperta, sia verso il Bisagno, dove era stato collocato il campo sportivo, ma ancor privo di strutture, sia verso la collina.

Col tempo gli edifici di corso De Stefanis e la grande mole dello stadio circondano completamente la villa, interrompendo quel rapporto col territorio che ne costituiva una delle connotazioni originali.

Non si conosce il nome di chi ha progettato la villa, la quale si inserisce in quel tipico filone architettonico diffuso a Genova, che tende a concepire la villa come un contenitore aperto sul territorio, con uno sviluppo a pianta rettangolare, con logge simmetriche aperte al piano nobile. Questa la tipologia alternativa a quella maggiormente diffusa e introdotta nel Cinquecento dall'Alessi.

L'edificio, nel corso dei secoli, nonostante i diversi cambi di proprietà, ha mantenuto praticamente inalterato il disegno costruttivo e decorativo originale.

L'accesso all'immobile avviene tramite due passaggi su corso De Stefanis, che si aprono sul giardino della villa.

Con struttura portante in muratura e solai lignei, si sviluppa su quattro livelli, un piano seminterrato, un piano terra, leggermente rialzato rispetto alla quota del giardino e collegato a questo con una breve rampa centrale in marmo e due accessi laterali (fronte principale) e tramite una semplice rampa con gradini in mattoni (retro), il piano nobile e il piano sottotetto. La facciata principale è scandita da un ritmo di aperture ben proporzionate, con il portale di accesso in posizione lievemente asimmetrica; quest'ultimo è arricchito ai lati da colonne tuscaniche che sorreggono un timpano spezzato con al centro uno stemma nobiliare. Le finestre del piano terra sono protette esternamente da inferriate metalliche.

Al piano nobile le logge, sostenute da colonne ioniche, presentano 3 bucaure sul prospetto principale, 3 sul laterale che si affaccia verso corso De Stefanis e 4 sul laterale verso il Bisagno, mentre le finestre centrali sono dotate di parapetto con balaustre in marmo, poste in corrispondenza del salone principale.

La facciata principale e quelle laterali si presentano semplicemente intonacate, anche se in alcuni tratti sono visibili segni di una vecchia decorazione ad affresco, come descritto nelle "Guide di Genova: Villa Centurione Musso Piantelli": "Il fronte e i lati minori presentano tracce di una decorazione a fresco secentesca, caratterizzata da un primo ordine di colonne rustiche al piano terra, negli interassi tra le finestre, e un secondo ordine sopra il cornicione marcapiano, con lesene scanalate, forse corinzie. Gli spazi sopra le logge erano segnati da specchiature con cornici dipinte a fingere marmo, così come le incorniciature e i frontoni delle finestre; infine, in corrispondenza dei tre assi centrali e sui lati, erano finte illusionisticamente le finestre dei mezzanini."

La facciata posta sul retro dell'edificio risulta molto meno organica nel suo insieme. Viene ripreso un ritmo di finestrate similito a quello della facciata principale, ma con linee più semplici e interrotto dall'inserimento di bucaure di dimensioni minori. Il portale di ingresso è arricchito da stipiti in marmo e sormontato da un sopraluce di forma semicircolare. La facciata è interamente rifinita da lastre in ardesia.

La copertura, a quattro falde con struttura lignea a cavalletti e puntelli e rivestimento in abbadini di ardesia, è provvista di un alto muretto di gronda con, alle estremità, degli obelischi decorativi, sostituiti da vasi sul prospetto posteriore. E' inoltre dotata di quattro abbaini, uno per ogni falda.

Il giardino anteriore, che si estendeva fino al Bisagno, era probabilmente un tipico giardino all'italiana, con aiuole segnate da tracciati geometrici, con al centro fontane, divise da viali pergolati che giungevano fino al greto del torrente. E' raccordato alla Villa dalla scala a rampa centrale e accessi laterali, frutto di un probabile rifacimento settecentesco, ma con parti ancora cinquecentesche come i bassorilievi con vivaci tritoni e i due draghi posti a custodia dell'ingresso stesso.

La suddivisione degli spazi interni si integra con l'armonico sistema dell'edificio.

In alcuni locali del piano terra, a seguito di analisi, sotto l'imbiancatura generale di pareti e soffitti, sono state rilevate tracce di decori: le pareti erano caratterizzate da una zoccolatura dipinta a finti intarsi marmorei e verticalmente da semicolonne lisce con capitelli ionici e decori geometrici a vivaci colori, che racchiudevano ampie specchiature di marmorino chiaro.

In altre sale, invece, non sono state rinvenute tracce di decori; gli originari ambienti sono stati nei secoli frazionati, perdendo in parte le caratteristiche spaziali del luogo. Anche le pavimentazioni originali, in alcuni casi, sono state sostituite da graniglie novecentesche.

L'atrio dell'ingresso principale presenta una pavimentazione in lastre di ardesia e tozzetti in marmo bianco, pareti segnate da lesene ioniche in stucco, che riprendono le colonne

marmoree della scalinata ed è coperto da una volta ribassata. Le pareti e il soffitto, un tempo decorati a grottesche, sono stati ricoperti da latte di calce e tinteggiati.

Due busti marmorei di imperatori romani troneggiano in nicchie sulle porte di accesso alle sale attigue all'atrio.

La sala a sinistra dell'atrio presenta il pavimento in cotto originale e soffitto a padiglione; della volta originale, con costoloni in legno e cannicci resta poco, gli intonaci sono stati demoliti e sostituiti su pannelli in truciolare.

La copertura della sala è stata affrescata da Giovanni Andrea Ansaldo (1584 – 1638) con la raffigurazione del "Carro di Apollo e il carro di Diana", un'allegoria mitologica con richiami all'alchimia, affresco andato perduto in un incendio nel 1980 e successivamente restaurato.

La sala a destra dell'atrio si presenta invece con pareti e soffitti decorati e pavimento in cotto originale. In particolare il soffitto, con volta a padiglione lunettata, è arricchito nel riquadro centrale da un episodio tratto dal Libro dei Re : "Le donne ebreo accolgono Davide trionfatore e il Re Saul", un affresco riferibile alla tarda attività dei figli di Pantaleo Calvi (Marc'Antonio, Aurelio, Benedetto e Felice), ormai ai primi anni del secolo XVII.

Una breve galleria raccorda l'atrio all'accesso posteriore, ribadendo il concetto tipico del palazzo di villa come ambiente aperto verso l'esterno; dalla galleria si accede anche a un passaggio verso le scale di servizio e alla cappella, un piccolo ambiente rettangolare, dove tra notevoli stucchi dei primi del XVII secolo, si inseriscono due riquadri affrescati con "l'Assunzione della Vergine" e "l'Incoronazione di Maria tra Cristo e Dio Padre", affreschi forse attribuibili ancora all'Ansaldo.

Lo scalone principale si inserisce organicamente nel vano di ingresso e, con un'unica rampa, con gradini in ardesia e balaustre in marmo, raggiunge un ballatoio e la loggia verso il Bisagno; il soffitto è costituito da volte a crociera rampanti.

Un portale marmoreo della seconda metà del XVI secolo dà accesso al salone principale, dove sull'ampia volta Bernardo Castello (1557 – 1629) affrescò alcuni episodi dell'Eneide, presumibilmente tra il 1603 e il 1611.

Il piano nobile ha mantenuto l'originale suddivisione degli ambienti: il salone principale, posto tra le due logge, è distributivo di un sistema di vani costituiti da due vaste camere, che occupano gli angoli nord – ovest e nord – est della villa, e tra loro tre ambienti di dimensioni inferiori, con al centro le rampe per l'accesso al piano soprastante. Le due logge e le due sale poste agli angoli della villa presentano una copertura a padiglione lunettata, mentre il salone principale e i tre ambienti minori sono coperti da una volta a padiglione; in alcuni locali sono presenti delle catene metalliche con funzione strutturale. Tutti gli ambienti, ad esclusione della loggia di accesso, sono affrescati.

La pavimentazione di tutti i locali del piano nobile è in cotto originale, mentre nelle due logge ritroviamo le lastre di ardesia con tozzetti in marmo bianco, presenti nell'ingresso e nella galleria del piano terra.

La narrazione della volta del salone si svolge a partire dal riquadro sovrastante l'ingresso con "Enea, il padre Anchise e il figlio Ascanio in fuga da Troia in fiamme", un episodio che risulta l'antefatto del successivo racconto; procedendo da sinistra si riconoscono: "Nettuno che placa le onde mentre le navi di Enea scampate alla tempesta e i suoi compagni naufraghi approdano sulle coste libiche", "Enea sbarcato sul lido di Cartagine caccia e uccide sette cervi quante sono le navi rimaste". Sul lato opposto all'ingresso segue l'episodio in cui "Venere, di fronte a Giove nell'Olimpo, si lamenta ricordando al padre degli Dei la promessa fattale destinando Enea a capostipite del popolo romano"; sul lato maggiore "Venere si presenta a Enea sotto forma di giovane cacciatrice ed esorta il figlio a recarsi da Didone, interpretando come favorevole

auspicio il volo di 12 cigni, tanti quante sono le navi perdute da Enea" e infine "Enea e Acate che dalla cima di un'altura scorgono la città di Cartagine in costruzione".

Il grande riquadro centrale raffigura "Enea che si presenta alla regina Didone" con una scena ricca di personaggi che accompagnano Enea, i fidi Ilioneo, Sergesto, Cloanto, Gia, definiti con particolare precisione. Sei eroi armati in finte nicchie e cartelle angolari intervallano le scene, mentre vivacissimi putti con corone d'alloro e palme si sporgono allusivamente verso l'osservatore.

Le pareti sono decorate con colonne che inquadrano, tra le aperture reali di porte e finestre, prospettive su spazi aperti, quinte costituite da edifici in scorcio con aiuole geometriche; sulle porte troviamo una serie di nicchie ornate da coppie di putti, sui lati maggiori, e di figure femminili con scudi araldici, sui minori. Negli spazi tra le colonne sono presenti dieci figure di virtù, rappresentate come finte statue bronzee.

La stanza posta nell'angolo nord - ovest dell'edificio, attualmente utilizzata come locale bar, presenta la volta decorata con un affresco attribuibile ad Alessandro e Cesare Semino (figli di Andrea Semino), raffigurante "Il rapimento di Proserpina da parte di Plutone". Sui lati in sei ovali sono raffigurati Marte, Venere, Teti, Nettuno, Bacco, Cerere. Un fitto tessuto di ornati a grottesche completa la decorazione della volta, insieme a una serie di venti paesaggi che ornano le lunette: alcune sono vedute di fantasia, altre sono invece reali, come la "Villa vista dal Bisagno".

I tre ambienti minori erano adibiti ad un uso più privato, sottolineato dai soggetti degli affreschi, in particolare da quelli nella prima e terza camera, con "Storie di Psiche". Nel primo di questi ambienti il soffitto è ornato al centro da un affresco con "Venere avvertita da un gabbiano della malattia di Amore" attribuito ai fratelli Semino, l'episodio segue quanto descritto nei due ovali che fiancheggiano la scena centrale: "Amore giace con Psiche" e "Psiche osserva Amore addormentato". Piccole edicole con figure di divinità intervallati ad allegorie completano le decorazioni della stanza, arricchita da motivi a grottesche e da paesaggi nelle lunette.

Nella stanza centrale troviamo invece raffigurata la scena di "Abramo che sacrifica Isacco", attribuita ai fratelli Calvi e sui lati quattro episodi della vita di Abramo.

Nella terza stanza ancora storie di Psiche: "Psiche rapita da Zefiro e condotta al Palazzo di Amore", "Psiche che abbandonata da Amore si getta nel fiume e salvata viene consigliata dal dio Pan" e "Psiche traghettata da Caronte al di là dello Stige".

Nella grande stanza nell'angolo nord - est troviamo al centro il "Giudizio di Salomone", attribuito nuovamente ai fratelli Semino. Sui lati sette virtù sono alternate a figure di giovani armati, i "Sei eroi che aiutarono Davide a salire al trono d'Israele", oltre a Salomone e al padre Davide che reca alla sua destra l'unica figura negativa, l'Idolatria. Nelle venti lunette sono raffigurate le vicende di Salomone, mentre ai lati del giudizio, quattro piccoli riquadri con la rappresentazione dei quattro elementi Terra, Fuoco, Aria e Acqua.

Nella seconda loggia l'affresco della parte centrale della volta non è più visibile. Restano, però, gli affreschi delle pareti, con sfondati paesistici attribuiti ai fratelli Semino, delle lunette, con vedute marine e immagini della città, e dell'attacco del soffitto, con figure allegoriche di attività umane, quali l'Architettura, l'Astronomia, la Musica.

In tutti gli ambienti possiamo trovare inoltre: finestre in legno a doppia anta, con vetro singolo, piane in marmo, persiane lignee a doppia anta, porte in legno; i fornicelli delle logge sono stati tamponati con vetri.

La Villa versa in un generale stato di degrado: sono state riscontrate diverse lesioni alle murature e alle volte, distacchi di intonaco, affreschi rovinati o non più leggibili, persiane pericolanti. Sui prospetti esterni sono visibili distacchi di porzioni di fasce marcapiano e di intonaco e sgretolamento del rivestimento in lastre di ardesia sul retro dell'immobile.

Il piano sottotetto è in stato di abbandono e non accessibile.

Nel gennaio del 1980 la Villa è in totale abbandono, con l'eccezione di una porzione del piano terra utilizzata come falegnameria; in questi locali scoppia un incendio, che provoca la quasi completa distruzione della sala di sinistra dell'atrio (Sala con Carro di Apollo e il Carro di Diana) e l'annerimento delle sale adiacenti, compreso l'atrio. Nel dicembre dello stesso anno viene eseguito il restauro conservativo del riquadro centrale della volta e viene demolita la parte restante. Tra il 1981 e il 1984 sono stati effettuati i lavori e l'imbiancatura globale degli ambienti anneriti dall'incendio, oltre al rifacimento del manto di copertura e dei muretti d'attico.

Nel 1989 la Villa, appartenente agli eredi Musso Piantelli, viene venduta al Comune di Genova, proprietaria tutt'ora dell'immobile.

Negli anni è stata la sede dell'Unione ex Combattenti, della U.S. Marassi e del Circolo Enars.

Attualmente il piano nobile e la porzione di giardino frontistante il prospetto principale sono utilizzati dal "Circolo culturale ricreativo Villa Piantelli U.S.D. Marassi Quezzi", mentre alcuni locali del piano terra e la porzione di giardino sul retro sono utilizzati dalla "Cooperativa sociale La Comunità Onlus".

La Villa Musso Piantelli è stata dichiarata di importante interesse, con Provvedimento Ministeriale ai sensi dell'art. 5 della legge 20 giugno 1909 n° 364, notificato alla Signora Musso Piantelli Maria fu Cristoforo in data 2 settembre 1932.

Bibliografia:

- E. De Negri, C. Fera, L. Grossi Bianchi, E. Poleggi, a cura di, "Catalogo delle Ville Genovesi", Associazione Italia Nostra, Genova, Ristampa dell'edizione del 1967
- L. Magnani, a cura di, "Guide di Genova: Villa Centurione – Musso Piantelli", Sagep, Genova, 1981
- G.V. Galliani, "Tecnologia del costruire storico genovese", Sagep Editrice, Genova, 1984
- AA.VV., "Le Ville del Genovesato", Valenti Editore, Genova, 1985
- AA.VV., "Manuale del recupero di Genova antica", DEI, Roma, 2006